

Quel pizzico di flessibilità che manca all'Openjobmetis. E che la può aiutare

Pubblicato: Giovedì 16 Febbraio 2023



Dal nostro inviato a Torino – La sconfitta nel quarto di finale contro Pesaro ha lasciato **la bocca amara** a tutto il popolo che ha a cuore la Openjobmetis. I tifosi, soprattutto quelli presenti a Torino che hanno poi viaggiato verso casa, sono rimasti fino a tarda ora sui canali social per commentare un KO difficile da digerire, **non tanto per il verdetto quanto per come è maturato**.

Come abbiamo elencato nella cronaca del dopo gara, **sono state troppe le cose che non hanno funzionato**, in campo e nella gestione della squadra. Troppe in virtù – soprattutto – del risicato punteggio finale, 84-80 per la Carpegna, la **classica partita in cui due imprecisioni in più e in meno fanno tutta la differenza** del mondo. Vediamo, quindi, qualche punto di riflessione su quanto accaduto al PalaAlpitour, **non certo per creare polemiche sterili** ma per provare a evitare di sbagliare altre volte. E per stimolare il dibattito.

Partiamo da una premessa che però è anche il primo tema “caldo”, ovvero le **scelte di coach Matt Brase e del suo staff tecnico**. Brase è probabilmente **l'uomo adatto per guidare questa squadra** (lo diciamo con convinzione) perché ha **contribuito a creare il roster** per conoscenze dirette (Brown su tutti ma anche Johnson e Ross) e lo **ha plasmato nel modo in cui lo vediamo ogni domenica**. Quindi squadra **divertente, anche vincente, simpatica, frizzante e talentuosa** nonostante le lacune tecnico-tattiche che presenta.

Quel che però manca, e forse potrebbe aiutare a migliorare, è un **pizzico di flessibilità**. La “famosa” questione dei **timeout**, per esempio: la **strada scelta da Brase è apprezzabile** (in breve: ne chiamo pochi perché sono i giocatori a dovere imparare a gestire i momenti di gioco) e probabilmente ha effetti positivi sul lungo termine. Ma il timeout è anche quel momento in cui **omaccioni che pesano un quintale possono tirare il fiato e dissetarsi**, specie se la squadra è composta da otto/nove elementi. Se **Markel Brown sta 38 minuti sul parquet**, permettergli di rifiatare **non significa cambiare volto** alla squadra bensì “aiutare” i tuoi a ritrovare lucidità soprattutto in momenti in cui la pressione è alta.



Tariq Owens, tra i migliori a Torino

Lo stesso discorso lo possiamo applicare alla **situazione falli**: Pesaro si è ritrovata carica di penalità con diversi giocatori fin dall’inizio della ripresa, ed è addirittura andata **in bonus dopo 1’20” del terzo periodo**. Perché, dunque, non pensare a qualche situazione di **isolamento** (con Caruso, magari?) o un maggiore **ricorso all’uno contro uno** per provare a “eliminare” dalla partita qualche giocatore marchigiano? Brase in conferenza stampa, su nostra domanda, ha spiegato che Varese ha un altro tipo di gioco: è vero, ma ancora, **utilizzare un accorgimento favorevole non significa cambiare il DNA** o il modo di stare in campo complessivo.

Terzo e ultimo esempio nel quale la **flessibilità** potrebbe – poteva – rivelarsi decisiva. In tanti hanno notato che la Openjobmetis ha iniziato la **fase finale del riscaldamento a pochi minuti dalla presentazione** delle formazioni e dall’Inno di Mameli. Vero, e spieghiamo l’accaduto: la durata del match tra Milano e Brescia e il programma della serata (c’era, per esempio, uno spazio dedicato al 3v3 tra i bambini) hanno **ridotto il tempo a disposizione di Varese e Pesaro**. Lo staff biancorosso però si è fatto cogliere impreparato, ha proseguito con la **routine consueta** e così la squadra è arrivata sul parquet dopo la **Carpegna**. **Che invece, appena i bambini hanno liberato il campo, si è fiondata** a “fare la ruota”. Dettagli, appunto, e mancanza (o almeno difficoltà) di adeguare il proprio schema che alla luce di quanto avvenuto nel primo periodo (29-12 Pesaro) hanno fatto la differenza.

Poi – va da sé – i **giocatori singoli e il gruppo degli atleti ha parecchio da rimproverarsi**: le brutte

percentuali, la vagonata di palle perse, la difficoltà nel contenere alcuni avversari, i “buchi” difensivi che hanno causato qualche canestro troppo facile a Tambone e compagni. **Mettiamo nel calderone anche un arbitraggio che ha lasciato diverse perplessità** nel finale di partita (la presunta interferenza di Owens quando Toté aveva toccato la retina, un fallo netto su tiro di Ferrero dall’arco...) e **l’opera è compiuta**.

Peccato, viene da dire: la **Pallacanestro Varese ha strameritato l’accesso alle Final Eight e va ringraziata per questo**. Essere andati a casa così rapidamente dopo una partita simile, davanti a mille tifosi biancorossi, però fa davvero male. E gli stessi protagonisti in campo e in panchina avrebbero meritato di giocarsela meglio.

Podcast, le audiopagelle di Carpegna Prosciutto – Openjobmetis 84-80

Damiano Franzetti

damiano.franzetti@varesenews.it